

(Sezione 2 - Risoluzioni)

RISOLUZIONI

La Camera,
premessi che:

il 15 novembre il Parlamento europeo, discutendo la relazione periodica della Commissione sui progressi realizzati dalla Turchia verso l'adesione all'Unione europea, ha approvato tale relazione che contiene tra l'altro i seguenti principi che riguardano il popolo armeno:

Articolo 10 «Invita pertanto il governo turco e la Grande Assemblea Nazionale turca a sostenere maggiormente la minoranza armena in quanto parte importante della società turca, riconoscendo pubblicamente, in particolare, il genocidio commesso ai danni di tale minoranza anteriormente allo stabilimento della moderna Repubblica di Turchia»;

Articolo 21 «Invita a questo proposito il governo turco ad avviare un dialogo con l'Armenia, segnatamente al fine di ristabilire relazioni diplomatiche e commerciali normali tra i due paesi e di togliere il blocco attualmente in vigore»;

impegna il Governo

anche sulla base di quanto sopra esposto ad adoperarsi per il definitivo superamento di ogni contrapposizione nella regione al fine di creare le premesse per la corretta tutela dei diritti umani nella prospettiva del progressivo avvicinamento ed integrazione della regione con l'Unione europea.

(6-00146)

«Pagliarini, Pisanu, Selva, Follini, Rivolta, Morselli, Calzavara, Trantino, Mitolo, Masi, Lo Jucco, Di Luca, Palmizio».

(16 novembre 2000)

(Sezione 2 - Risoluzioni)

RISOLUZIONI

La Camera,

preso atto che:

il 15 novembre il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza una risoluzione sulla Relazione periodica 1999 della Commissione europea sui progressi della Turchia verso l'adesione che incoraggia il Governo turco a intensificare i suoi sforzi di democratizzazione, soprattutto nel campo della riforma del codice penale, dell'indipendenza della giustizia, della libertà di espressione e dei diritti delle minoranze;

la risoluzione in particolare affronta questioni che riguardano il popolo armeno in tre paragrafi assai significativi: «invito al riconoscimento del genocidio ai danni della minoranza armena, commesso anteriormente allo stabilimento della moderna Repubblica turca» (paragrafo 10): «miglioramento delle relazioni con tutti i vicini del Caucaso, come proposto dallo stesso Governo turco» (paragrafo 20); sottolineando lo spirito del paragrafo 21, proposto dall'onorevole Cohn-Bendit, presidente della commissione parlamentare mista UE-Turchia, che «invita il Governo turco ad avviare un dialogo con l'Armenia, segnatamente al fine di ristabilire relazioni diplomatiche e commerciali normali tra i due paesi e di togliere il blocco attualmente in vigore».

impegna il Governo

in coerenza con i principi sopra esposti ad adoperarsi per il completo superamento di ogni contrapposizione tra popoli e minoranze diverse nell'area al fine di creare le condizioni, nel rispetto dell'integrità territoriale dei due Stati, per la pacifica convivenza e la corretta tutela dei diritti umani nella prospettiva di una più rapida integrazione della Turchia e dell'intera regione nell'Unione europea.

(6-00147)

«Mussi, Paissan, Soro, Monaco, Grimaldi, Manzione, Crema, Bastianoni, Mazzocchin».

(16 novembre 2000)

(Sezione 2 - Risoluzioni)

RISOLUZIONI

La Camera,

preso atto che:

il 15 novembre il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza una risoluzione sulla Relazione periodica 1999 della Commissione europea sui progressi della Turchia verso l'adesione che incoraggia il Governo turco a intensificare i suoi sforzi di democratizzazione, soprattutto nel campo della riforma del codice penale, dell'indipendenza della giustizia, della libertà di espressione e dei diritti delle minoranze;

la risoluzione in particolare affronta questioni che riguardano il popolo armeno in tre paragrafi assai significativi: «invito al riconoscimento del genocidio ai danni della minoranza armena, commesso anteriormente allo stabilimento della moderna Repubblica turca» (paragrafo 10): «miglioramento delle relazioni con tutti i vicini del Caucaso, come proposto dallo stesso Governo turco» (paragrafo 20); sottolineando lo spirito del paragrafo 21, proposto dall'onorevole Cohn-Bendit, presidente della commissione parlamentare mista UE-Turchia, che «invita il Governo turco ad avviare un dialogo con l'Armenia, segnatamente al fine di ristabilire relazioni diplomatiche e commerciali normali tra i due paesi e di togliere il blocco attualmente in vigore».

impegna il Governo

in coerenza con i principi sopra esposti ad adoperarsi per il completo superamento di ogni contrapposizione tra popoli e minoranze diverse nell'area al fine di creare le condizioni, nel rispetto dell'integrità territoriale dei due Stati, per la pacifica convivenza e la corretta tutela dei diritti umani nella prospettiva di una più rapida integrazione della Turchia e dell'intera regione nell'Unione europea.

(6-00148)

«Mussi, Pagliarini, Paissan, Pisanu, Soro, Selva, Monaco, Follini, Grimaldi, Rivolta, Manzione, Morselli, Crema, Calzavara, Bastianoni, Trantino, Mazzocchin, Mitolo, Pezzoni, Masi, Lo Jucco, Brunetti, Giovanni Bianchi, Leccese, Rizzi, Ballaman, Lento, Bosco, Palmizio».

(16 novembre 2000)

Il 17 Novembre nell'aula di Montecitorio oltre al rappresentante del Governo hanno preso la parola 11 deputati.

1 Cominciamo col Governo, che nella circostanza era rappresentato dal sottosegretario Umberto Ranieri.

Come previsto il parere del governo sulla mia vecchia mozione numero 303 era negativo. Ma leggiamo con attenzione i motivi del parere negativo del governo.

La mozione impegnava il governo a fare due cose:

Primo: a riconoscere pubblicamente il genocidio del popolo armeno

Secondo: ad impegnarsi perché il pubblico riconoscimento della Repubblica italiana avesse la massima risonanza internazionale e potesse contribuire a stabilire una pace durevole ed un nuovo clima di rispetto tra Turchi ed Armeni.

Il parere del governo era contrario per questi motivi: "appare un documento **insufficiente e manchevole**. In particolare esso non fa riferimento allo sforzo nel quale è impegnata la comunità internazionale perché vadano avanti i processi di integrazione sovranazionale che soli possono rimuovere le cause che hanno prodotto tragedie nel corso del secolo". Insufficiente e manchevole significa che "manca qualcosa", non certo che "c'è qualcosa di sbagliato, non vero o inaccettabile". E' importante collegare questa considerazione alla richiesta di "riconoscere pubblicamente il genocidio del popolo armeno". Dunque il governo aveva dato parere contrario non perché il testo era sbagliato, ma perché "mancava qualcosa".

Per quanto riguarda la risoluzione Mussi-Pagliarini il parere del governo era positivo. Ecco i motivi: "Non solo perché vi è la memoria forte della tragedia che ha colpito il popolo armeno nel corso del secolo, ma anche perché viene fatto uno sforzo per discutere di quella tragedia, nella consapevolezza degli sforzi che sono in atto da parte della comunità internazionale per portare avanti i processi di integrazione internazionale". Come si vede il governo italiano (a differenza del Papa) non ha usato la parola genocidio ma la parola "tragedia": si è comportato esattamente come il governo francese. Anzi, come abbiamo già visto (v. Allegato 4.2) un deputato (Patrick Devedjian) aveva addirittura dichiarato che in realtà il rappresentante del Governo in aula non si era rivolto ai membri del Parlamento francese ma alla Turchia. Ma la memoria forte della "tragedia" nel documento che è stato approvato dalla Camera dei Deputati era espressa con le stesse parole del parlamento europeo: «invito al riconoscimento del genocidio ai danni della minoranza armena, commesso anteriormente allo stabilimento della moderna Repubblica turca». Dopo il

governo oltre a me hanno preso la parola altri 10 Deputati. Ecco una sintesi:

2 Giulio Savelli (CCD): “due cose mi sembrano incontestabili. La prima è che vi è stato un vero e proprio genocidio degli armeni”

3 Gustavo Selva (Alleanza Nazionale) : “Il genocidio del popolo armeno è uno dei crimini contro l’umanità che sono stati compiuti nel corso dei secoli e di cui per troppo tempo si era persa la memoria.... Il genocidio degli armeni è un fatto incontestabile, ampiamente documentato, e riconoscerne l’esistenza non è rivolgere un atto di accusa allo Stato turco di oggi, ma pagare un debito con la storia che non può più ignorare una pagina così tragica.....Anche se sono trascorsi più di ottant’anni, è giusto che l’Italia compia pubblicamente questo atto, sia pure con ritardo ma in piena concordanza con il Parlamento europeo che ha approvato qualche giorno fa il riconoscimento del genocidio che nella risoluzione viene riconosciuto come verità storica. Il Governo italiano ha espresso parere favorevole sulla nostra risoluzione e in tutte le sedi dovrà assumere una posizione conseguente..”

4 Dario Rivolta (Forza Italia) : “incoraggiamo la Turchia affinché faccia i conti anche con momenti atroci del proprio passato, proprio perché si tratta di un passato che, come tale, non appartiene agli uomini che oggi fanno la Turchia moderna” (nota: Rivolta è stato l’unico che non ha pronunciato la parola genocidio)

5 Ramon Mantovani (Rifondazione Comunista): “...il Governo turco che, difatti, nei due anni in cui è stata depositata la mozione avente allora come primo firmatario l’onorevole Pagliarini, non ha mancato di fare enormi e gravi pressioni, che nel caso di alcuni parlamentari si sono tradotte in minacce: infatti, alcuni deputati italiani sono stati ripetutamente minacciati dal Governo turco e dai suoi agenti. Adesso non chiediamo di condannare la Turchia, ma che sia riconosciuto ciò che è stato accertato storicamente, ovvero che ottantacinque anni fa è stato compiuto un genocidio” (nota: l’onorevole Mantovani aveva insistito per far votare comunque la mozione che avevo depositato due anni prima, sulla quale come abbiamo visto il governo aveva espresso parere negativo)

6 Vito Leccese (Verdi): “.... il Parlamento europeo parla, nella sua risoluzione, di genocidio, inserendo il riconoscimento in una serie di condizioni affinché quel processo, prima di avvicinamento ed ora di adesione e forse di integrazione, possa trarre nuovo vigore. Il Parlamento lo fa non per «pugnalare alle spalle» - come denuncia oggi molta stampa turca - le relazioni euro-turche, ma per proiettare quel paese verso forme più stringenti di cooperazione con l’Europa.**Oggi possiamo ritrovare, seppure mutuando i paragrafi della risoluzione del Parlamento europeo, il coraggio di riconoscere negli atti ufficiali di questa Camera il genocidio armeno”**

7 Mario Brunetti (Comunista) : “Lo sterminio degli armeni è stato il primo

genocidio del Novecento effettuato dai «giovani turchi» e da Mustafà Kemal, i quali operarono per cancellare letteralmente gli armeni dall'Anatolia e, con essi, la loro millenaria cultura. Al massacro di massa si aggiunse la deportazione di 2 milioni di armeni verso il deserto siriano di Deir Es Zor, allora sotto il dominio ottomano, decimati poi dalla fame, dalle epidemie e da maltrattamenti di ogni genere.

Documenti storici ci mettono davanti gli elementi tragici di questa orrenda vicenda. Non mi riferisco tanto al toccante pellegrinare di Pietro Kuciukian, descritto nel suo libro «Viaggio tra i cristiani d'Oriente», che potrebbe apparire una testimonianza interessata, essendo egli figlio di uno degli armeni fuggiti verso l'Italia dopo il 1915; mi riferisco, invece, a storici attenti, centri di ricerca e istituzioni pubbliche che hanno, in questi anni, evidenziato quest'infamia contro la civiltà, contro il popolo armeno, le cui testimonianze risalgono a 2.500 anni fa; popolo che abitava un territorio che si estendeva al di là dell'attuale Repubblica armena e che ha subito, nei secoli, invasioni e feroci dominazioni straniere.... **Per queste ragioni, il formale riconoscimento e la condanna da parte del Parlamento italiano del genocidio degli armeni nel 1915 costituisce un contributo forte alla verità storica ed alla civiltà**, non solo perché si sottolinea un dato drammatico di quei tempi, ma anche perché tale contributo serve per l'oggi.”

8 Giovanni Bianchi (Popolari Democratici – L'Ulivo): “La ricostruzione storica ha a disposizione, oramai, molti materiali, che nel dibattito sono stati menzionati, dal Werfel ad altri autori. Anche il Presidente Biondi, in un intervento che mi è parso non soltanto teso ma anche lucidissimo, ricorda il tempo lontano che va dal 1909 al 1914, quando i Giovani turchi realizzarono la pulizia etnica, decisa proprio al Congresso dei Giovani turchi tenutosi a Salonicco nel 1911. Ebbene, è a partire da questa memoria che l'Europa, con la risoluzione passata due giorni fa con 429 voti favorevoli, 24 contrari e 68 astenuti, invita il Governo turco e la grande Assemblea nazionale turca a sostenere maggiormente la maggioranza armena, in quanto parte importante della società turca, riconoscendo pubblicamente, in particolare, il genocidio commesso ai danni di tale minoranza”.

9 Alfredo Biondi: “Signor Presidente, questa è la ragione per la quale io voto e apro due capitoli: uno alla speranza che le cose possano andare come veramente noi desideriamo in una dimensione in cui questi fatti della storia siano collocati senza bisogno di verifiche ulteriori dopo quelle che lo strazio di un popolo ha consentito di valutare e di verificare, e che ci consenta di procedere, come si dice qui, al riconoscimento del genocidio ai danni della minoranza armena; l'altro alla speranza”

10 Marco Pezzoni (Democratici di Sinistra – L'Ulivo): “..credo sia molto importante cogliere con la risoluzione Mussi-Pagliarini la grande novità di questi giorni, che è la risoluzione unitaria del Parlamento europeo. Abbiamo una lezione che ci viene dal Parlamento europeo: i grandi gruppi politici si sono

divisi trasversalmente ed è passato di stretta misura l'emendamento di Dimitrakopoulos, che introduce il paragrafo 10, il riconoscimento del genocidio degli armeni, ma poi il Parlamento si è ricompattato ed ha votato a grandissima maggioranza (destra, centro e sinistra) la risoluzione comune, che incoraggia la Turchia ad accelerare i processi di democratizzazione."

11 Luca Volonté (CDU): "chiedo intanto di apporre la mia firma alla risoluzione Mussi-Pagliarini, ma allo stesso tempo non ritirerò la mia firma, anche a nome del CDU, sulla mozione Pagliarini n. 1-00303, perché non penso che i due documenti siano in contrasto; ritengo, anzi, anche in base agli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, che plaudono allo sforzo che anche il nostro paese compie per convincere la Turchia a rispettare la minoranza armena, che non si possa prescindere dalla chiarezza con la quale il Parlamento francese, il 29 maggio 1998, ha riconosciuto un fatto storico, non un'invenzione che troviamo in alcuni libri di storia italiani in queste settimane e in questi mesi.

12 Eduard Ballaman (Lega Nord Padania): "desidero puntualizzare, in primo luogo, che non mi sembra corretto dire che la mozione Mussi-Pagliarini, alla quale voglio aggiungere anche la mia firma, **non abbia previsto il riconoscimento del genocidio ai danni della minoranza armena. È perfettamente riconoscibile ed è scritto nella mozione**"

Allegati :

10.1 Il parere del governo

10.2 Dichiarazione di voto di Giulio Savelli, di Gustavo Selva e di Mario Brunetti

10.3 articolo su *laPadania* del 19 Novembre

Seguito della discussione delle mozioni Pagliarini ed altri n. 1-00303, Giovanni Bianchi n. 1-00482 e Fei ed altri n. 1-00481 concernenti il popolo armeno.
(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla mozione Pagliarini n. 1-00303 all'ordine del giorno e sulla risoluzione Mussi n. 6-00148.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per quanto riguarda la risoluzione Pagliarini n. 1-00303, mantenuta dall'onorevole Mantovani, il parere del Governo è contrario perché appare un documento insufficiente e manchevole. In particolare, esso non fa riferimento allo sforzo nel quale è impegnata la comunità internazionale perché vadano avanti i processi di integrazione sovranazionale che soli possono rimuovere le cause che hanno prodotto tragedie nel corso del secolo. Per quanto riguarda la risoluzione Mussi ed altri n. 6-00148, il parere del Governo è favorevole non solo perché vi è la memoria forte della tragedia che ha colpito il popolo armeno nel corso del secolo, ma anche perché viene fatto uno sforzo per discutere di quella tragedia, nella consapevolezza degli sforzi che sono in atto da parte della comunità internazionale per portare avanti i processi di integrazione internazionale.

Voglio ricordare che nei giorni scorsi, a Strasburgo, Armenia e Azerbaijan, che vivono un conflitto drammatico, sono diventati membri del Consiglio d'Europa - questo passo è stato compiuto nel corso della Presidenza italiana - e sottolineo il valore importante del riconoscimento alla Turchia dello *status* di paese candidato all'Unione europea.

Noi auspichiamo che i rapporti tra l'Unione europea e la Turchia possano svilupparsi positivamente e guardiamo allo sforzo in atto da parte di quel paese per realizzare i criteri necessari per avvicinarsi alla prospettiva dell'integrazione. È uno sforzo che deve manifestarsi con maggiore determinazione sul terreno della tutela dei diritti umani e del rispetto delle minoranze, ma è uno sforzo in corso che noi sottolineiamo e consideriamo importante.

Sarebbe sbagliato da parte della Turchia vivere il voto del Parlamento italiano su questa risoluzione come una manifestazione di antagonismo nei suoi confronti e di mancanza di comprensione degli sforzi che le forze più lungimiranti della classe dirigente turca stanno compiendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savelli. Ne ha facoltà.

GIULIO SAVELLI. Consideriamo con favore il fatto che si sia giunti ad un'unica mozione.

Nel merito due cose mi sembrano incontestabili. La prima è che vi è stato un vero e proprio genocidio degli armeni. La repubblica dell'Armenia occupa attualmente circa il 10 per cento di quello che storicamente era il territorio dell'Armenia; due milioni di armeni vivevano in Turchia, oggi ce ne sono 80 mila; si calcola che un milione e mezzo siano morti nei primi anni di questo secolo; circa mezzo milione di discendenti sono sparsi per il mondo in una diaspora simile a quella degli ebrei.

Il secondo fatto incontestabile è che l'attuale regime turco non è responsabile di questo genocidio che, come dicevo, è avvenuto nei primi anni del secolo. Tuttavia, proprio perché non sono responsabili di quanto è avvenuto nei primi anni del secolo, credo che sia indispensabile che il regime turco accetti pubblicamente il fatto che questa vicenda è stata un vero e proprio genocidio.

Questo è il senso della mozione comune che è stata presentata e, per questi motivi, annuncio il voto favorevole del CCD.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 20,33)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Il genocidio del popolo armeno è uno dei crimini contro l'umanità che sono stati compiuti nel corso dei secoli e di cui per troppo tempo si era persa la memoria. Anche in questo Parlamento è durata quasi un anno l'attesa perché si facesse un atto dovuto.

Fu uno sterminio sistematico condotto dal regime dei giovani turchi che, cancellando l'Armenia dalla carta geografica, immaginavano la costruzione di una grande Turchia, cioè di un grande impero, comprendendo tutte le popolazioni, dal mare Egeo ai confini della Cina. Quel progetto non venne realizzato, ma non per questo cessarono le esecuzioni contro gli armeni costretti a disperdersi in una diaspora di cui rimangono tracce in quasi tutti i paesi del mondo ed anche in una città italiana, Venezia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi pregherei di soprassedere ai vostri colloqui privati, si sta svolgendo una discussione e non è giusto che si facciano capannelli!

GUSTAVO SELVA. Non si preoccupi, Presidente, succede sempre così, non c'è da meravigliarsi.

Fu una pulizia etnica, la prima di un secolo che purtroppo ha dovuto assistere ad altre vicende tragiche dello stesso potere, la più tragica delle quali è stata la Shoah, fino alle più recenti, quelle in Bosnia, nel Kosovo e a Timor Est, che hanno richiesto l'intervento delle Nazioni Unite e della NATO in difesa dei diritti dell'uomo. I massacri contro le popolazioni inermi durate fino al 1918 portarono ad una vera e propria snazionalizzazione che la nascita della piccola repubblica sovietica dell'Armenia (meno di un quarto del territorio originario armeno) non contribuì certo a sanare. Basta rileggere i libri di William Saroyan e rivedere i primi film di Elia Kazan per cogliere pienamente il significato delle sofferenze di un popolo senza più patria, mortificato nelle sue nobilissime tradizioni, che pure sentiva il richiamo forte delle radici di quella terra.

Soltanto negli anni recenti, come ho detto, quelle vicende sono state rievocate e, per primo, il Parlamento europeo ha preso una posizione precisa ponendo, come preconditione per l'ingresso della Turchia nell'Unione europea, l'assunzione da parte del Governo di Istanbul delle responsabilità per lo sterminio. Questa posizione è stata ribadita in una mozione presentata ed approvata il 15 novembre scorso, constatando che la Turchia sta realizzando certe preconditioni.

Il genocidio degli armeni è un fatto incontestabile, ampiamente documentato, e riconoscerne l'esistenza non è rivolgere un atto di accusa allo Stato turco di oggi, ma pagare un debito con la storia che non può più ignorare una pagina così tragica. Viviamo in un'epoca in cui non si deve avere paura di ammettere che nella storia vi sono state pagine buie né si deve temere di rileggere quelle pagine nel contesto in cui sono state scritte. Anche se sono trascorsi più di ottant'anni, è giusto che l'Italia compia pubblicamente questo atto, sia pure con ritardo ma in piena concordanza con il Parlamento europeo che ha approvato qualche giorno fa il riconoscimento del genocidio che nella risoluzione viene riconosciuto come verità storica.

Il Governo italiano ha espresso parere favorevole sulla nostra risoluzione e in tutte le sedi dovrà assumere una posizione conseguente, in modo da contribuire a sanare per quanto possibile la ferita aperta con le violenze dei turchi di quell'epoca. È una questione di giustizia ma è anche un richiamo all'esigenza che crimini del genere - faccio un richiamo alto e forte - non abbiano più a ripetersi in qualsiasi parte del mondo.

Noi di Alleanza nazionale cogliamo questa occasione per condannare tutti i crimini commessi contro l'umanità che si verificano quando l'odio prevale sulla tolleranza, quando prevale la discriminazione razziale etnica e religiosa, quando non si ricerca in ogni modo la convivenza civile. *(Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale).*

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, credo sia necessario entrare nel merito di quel che è stato uno dei più tragici capitoli della storia di questo secolo. Lo sterminio degli armeni è stato il primo genocidio del Novecento effettuato dai «giovani turchi» e da Mustafà Kemal, i quali operarono per cancellare letteralmente gli armeni dall'Anatolia e, con essi, la loro millenaria cultura.

Al massacro di massa si aggiunse la deportazione di 2 milioni di armeni verso il deserto siriano di Deir Es Zor, allora sotto il dominio ottomano, decimati poi dalla fame, dalle epidemie e da maltrattamenti di ogni genere.

Documenti storici ci mettono davanti gli elementi tragici di questa orrenda vicenda. Non mi riferisco tanto al toccante pellegrinare di Pietro Kuciukia, descritto nel suo libro «Viaggio tra i cristiani d'Oriente», che potrebbe apparire una testimonianza interessata, essendo egli figlio di uno degli armeni fuggiti verso l'Italia dopo il 1915: mi riferisco, invece, a storici attenti, centri di ricerca e istituzioni pubbliche che hanno, in questi anni, evidenziato quest'infamia contro la civiltà, contro il popolo armeno, le cui testimonianze risalgono a 2.500 anni fa: popolo che abitava un territorio che si estendeva al di là dell'attuale Repubblica armena e che ha subito, nei secoli, invasioni e feroci dominazioni straniere.

La più nefasta di queste dominazioni è stata certamente quella dei turchi che vi penetrarono alcuni secoli addietro e vi installarono un regime che oggi chiameremmo di «pulizia etnica»; un dominio la cui ferocia ha raggiunto il culmine con Abdul Amid II, che costituì le premesse, nel declino dell'impero ottomano, della nascita dell'accesso movimento nazionalista chiamato i «Giovani turchi» e che per dieci anni, a partire dal 1908, si impossessò del potere con l'obiettivo di creare un grande impero panturco. Dentro questo disegno, la presenza di un'isola armena in quell'area veniva vista come ostacolo al progetto della grande Turchia, e per questo se ne decretò lo sterminio.

La concretizzazione di questo disegno è stata decisa a Salonico in un congresso segreto dei «Giovani turchi»; e l'occasione per la messa in pratica del piano di sterminio fu la prima guerra mondiale, approfittando dell'indifferenza delle potenze europee impegnate nel conflitto.

Furono trucidati, in questa fase, 1.500 armeni tra cui intellettuali, dirigenti politici, sacerdoti, mentre nelle imboscate sulle strade una «organizzazione speciale» attaccava e trucidava le carovane di deportati, oltre a distruggere città, chiese, scuole, biblioteche, conventi, università, cancellando, così, ogni traccia di quella presenza e lasciando dietro di sé un deserto. Si salvarono, in parte, solo alcuni residenti ad Istanbul e a Smirne perché i massacratori si sarebbero trovati troppo esposti vicino alle sedi diplomatiche straniere; si salvarono ancora, in parte, gli abitanti di alcune province in prossimità del confine russo fuggite oltre frontiera e salvate dall'avanzare di quell'esercito.

Crea davvero sconcerto la lettura di un telegramma del 15 settembre 1915 del ministro dell'interno turco - riportato in un'attenta valutazione sull'argomento dell'Istituto di studi armeni di Monaco di Baviera - in cui traspare tutta la freddezza e il cinismo delle disposizioni. Dice quel telegramma: «In precedenza è stato comunicato che il Governo su ordine del partito (Unione e Progresso), ha stabilito di sterminare completamente tutti gli armeni residenti in Turchia. Coloro i quali si oppongono a questo ordine non possono continuare a rimanere negli organici dell'amministrazione dell'impero. Bisogna dar fine alla loro resistenza, per quanto siano atroci le misure adottate senza discriminazioni per sesso ed età e senza dar ascolto a considerazioni legate alla coscienza».

La sconfitta della Turchia in guerra e la conseguente caduta del regime dei «Giovani turchi» non portò affatto alla condanna dei responsabili dello sterminio e le vicende del genocidio - anche con la complicità delle potenze vincitrici - si risolse in qualche sporadico arresto e con lo scioglimento della stessa corte marziale in un primo tempo costituito a tale scopo.

L'eccidio degli armeni rimane, così, non solo impunito ma dimenticato al punto che Hitler nel 1939, per vincere le titubanze dei suoi collaboratori nella progettata aggressione alla Polonia, li investì con una frase passata alla storia: «Chi si ricorda più del massacro degli armeni?».

È avvenuto così - come è stato ricordato - che, a differenza dell'Olocausto, che ha creato e crea giustamente indignazione e condanna in tutto il mondo e che fu riconosciuto e condannato dalla stessa Germania, il genocidio degli armeni viene ancora oggi negato dalla Turchia nello stesso modo come nega l'esistenza dei curdi; anzi, ad Istanbul e ad Ankara fanno bella mostra di sé le strade intitolate ai responsabili principali dello sterminio e addirittura, nel 1996, sono stati riservati grandi onori alla tumulazione delle spoglie di Enver Pascià, uno dei peggiori aguzzini degli armeni, traslate dall'Asia centrale.

La documentazione di questo quadro infamante per la civiltà è raccolta in fornitissimi archivi negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Austria, oltre che in biblioteche di centri studi ed istituti di ricerca. Anche per questo, molte istituzioni internazionali hanno riconosciuto il genocidio degli armeni, seppure, per ragioni economiche e di *realpolitik*, alcuni Stati, come gli Stati Uniti d'America, lo hanno «messo tra parentesi», perché ricattati con la minaccia del blocco dell'oleodotto di Baku-Ceylan. Basti ricordare, anzitutto, le prese di posizione del Tribunale permanente dei popoli, che, fra l'altro, ha affermato: «Lo sterminio delle popolazioni armena, con la deportazione e il massacro, costituisce un crimine imprescrittibile di genocidio ai sensi della Convenzione del 9 dicembre 1948 per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio». Ne hanno parlato, poi, la sottocommissione per la protezione delle minoranze della Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU ed il Parlamento europeo; lo hanno ricordato il Papa in un comunicato congiunto con il patriarca degli armeni Kerekin II e molte amministrazioni di grandi e piccole città italiane.

È arrivato il momento, dunque, che anche l'Italia, seppure in ritardo, riconosca il genocidio degli armeni non solo per un atto doveroso verso la storia, ma anche per il carattere politico ed etico generale che esso assume ai nostri giorni, essendo necessario porre uno stop alle concezioni militariste ed autoritarie della Turchia.

Ieri gli armeni e i greci, oggi la persecuzione dei curdi: ecco l'elemento di una continuità storica che caratterizza la Turchia sul terreno antidemocratico, contrastante con la costruzione di un'Europa civile. Ieri la negazione del genocidio degli armeni ha costituito un pericoloso precedente che è servito come alibi ad Hitler per organizzare l'Olocausto, oggi la continuazione di quella negazione fa da battistrada ad una cultura negatrice dei diritti che entra in rotta di collisione con la democrazia europea.

Per queste ragioni, il formale riconoscimento e la condanna da parte del Parlamento italiano del genocidio degli armeni nel 1915 costituisce un contributo forte alla verità storica ed alla civiltà, non solo perché si sottolinea un dato drammatico di quei tempi, ma anche perché tale contributo serve per l'oggi.

Per questi motivi, noi voteremo a favore non soltanto della risoluzione concordata questa sera tra le forze politiche in quest'aula, ma anche della prima mozione sulla quale una serie di deputati, tra cui noi, si erano trovati d'accordo, qualche tempo fa, che bene sottolinea i risvolti storici, etici e politico che l'eccidio degli armeni ha, in questo momento, nello scenario europeo (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

laPADANIA

MITTELEUROPA

ARTICOLO
PUBBLICATO
IL 19 NOVEMBRE 2000

Approvata a larga maggioranza dal Parlamento italiano la mozione sul genocidio **Armeni: vittoria dell'umanità** *Premiati due anni di lavoro del Gruppo Lega Nord Padania*

La Camera dei deputati italiana ha adottato a larga maggioranza una Risoluzione *bipartisan* che chiede alla Turchia di riconoscere il genocidio degli armeni e di ristabilire relazioni diplomatiche e commerciali con la Repubblica confinante.

È ora che la Cortina di ferro sia abbattuta anche alle frontiere tra Turchia e Armenia e che vengano riconosciuti e tutelati i diritti civili delle minoranze armena e curda, nel rispetto delle Risoluzioni dell'Onu e delle mozioni del Parlamento Europeo e del Consiglio d'Europa. Riconosciuti finalmente gli sforzi del Capogruppo Giancarlo Pagliarini.

GIANCARLO PAGLIARINI

Caro direttore, ce l'abbiamo fatta!! Grazie anche alla preziosa campagna di informazione del tuo giornale l'altro ieri la Camera dei Deputati ha riconosciuto il genocidio armeno. Ed è andata anche più in là. Infatti abbiamo sottoscritto il principio che la Turchia non potrà entrare nell'Unione Europea se non riconoscerà il suo passato ed ammetterà il genocidio del 1915. Pensa che pochi giorni prima del voto della mia mozione depositata nel 1998 che riconosceva esplicitamente il genocidio, alcuni colleghi di destra e di sinistra avevano improvvisamente depositato altre due mozioni sul popolo armeno, diverse nella forma ma identiche nella sostanza, perché tutte e due evitavano accuratamente la parola genocidio. In

quei testi si parlava di scontri sanguinosi, di gravi perdite, di conseguenze drammatiche, di eccidi e sofferenze atroci, ma, quasi ci fosse un preciso ordine dall'alto, si evitava sempre la parola genocidio. Non ne ho le prove, naturalmente, ma sono pronto a scommettere qualsiasi somma su una cosa: quelle due nuove mozioni erano state direttamente o indirettamente ispirate da qualcuno molto vicino al governo, che forse temeva incidenti diplomatici o addirittura ritorzioni economiche da parte della Turchia. Alla fine la Camera ha approvato un nuovo testo "bipartisan" che è stato firmato da tutti i capi gruppo dell'Ulivo e della casa delle libertà (vedi Allegato 1).

In quel testo come prima cosa la Ca-

mera ha preso atto del fatto che il 15 di Novembre il Parlamento europeo di Strasburgo aveva discusso una relazione preparata dalla Commissione intitolata "relazione sui progressi realizzati dalla Turchia verso l'adesione all'UE". Il testo originale di quella relazione era stato modificato dal Parlamento europeo e il testo finale includeva l'invito al governo e al parlamento turchi a riconoscere pubblicamente il genocidio armeno.

I deputati di Montecitorio hanno impegnato il governo italiano a lavorare e adoperarsi, in coerenza con le decisioni del Parlamento europeo, per "creare le condizioni per la pacifica convivenza e la corretta tutela dei diritti umani" nella regione del Caucaso.

Questo significa due cose ben precise.

Primo: la frase "in coerenza con i principi sopra esposti" significa che oltre ai principi approvati dal Parlamento europeo il governo potrà naturalmente ispirarsi anche ad altri principi, ma non potrà disattendere i principi di Strasburgo, perché il suo comportamento dovrà essere coerente con tali principi. E sul piano pratico questo significa che in futuro il governo italiano dovrà dare parere negativo all'eventuale adesione della Turchia all'UE finché essa non accetterà l'invito del Parlamento europeo a riconoscere pubblicamente il genocidio degli armeni.

Evidentemente se la Camera dei Deputati invita la Turchia a riconoscere il genocidio, significa che la Camera a sua volta riconosce il genocidio, questo è ovvio.

Secondo: se la Camera dei deputati invita il governo ad adoperarsi per "creare le condizioni per la pacifica convivenza e la corretta tutela dei diritti umani" significa che a giudizio dei Deputati in quella regione non vi sono le condizioni per una pacifica convivenza e che i diritti umani oggi non sono tutelati correttamente. Infatti, tra l'altro, in Turchia c'è ancora la legge che prevede la pena di morte.

In conclusione con la risoluzione approvata la sera di Venerdì 17 Novembre i deputati italiani:

1. Riconoscono il genocidio armeno
2. Concordano con il voto del Parlamento europeo e con la sua logica conseguenza per cui la Turchia non potrà aderire all'UE finché non riconoscerà pubblicamente il genocidio. Questo per la verità il Parlamento europeo lo dice dal 18 Giugno 1987. Non possiamo accettare nell'UE un paese che non riconosce il suo passato.
3. Dichiarano che in quella zona del mondo non sono tutelati i diritti umani, e che di conseguenza impegnano il governo ad adoperarsi perché in futuro vengano efficacemente tutelati.

11 Ma il governo non rispetta la Camera dei Deputati

Ultimo atto. Avevo chiesto (è un atto di routine) cosa avesse fatto il governo per rispettare la volontà della Camera dei Deputati. Nel mese di Dicembre il ministro degli esteri Lamberto Dini forniva al presidente della Camera Luciano Violante una “nota per confermare l’attuazione che il ministro riteneva di aver dato alla risoluzione MUSSI-PAGLIARINI ed altri N. 6/00148, approvata dall’Assemblea nella seduta del 17 Novembre 2000”. La nota spiegava che il primo dicembre il ministro Dini e il Segretario Generale della Farnesina avevano incontrato a Roma il Sottosegretario agli affari esteri turco Logoglu, ed in quella occasione avevano sottolineato al rappresentante di Ankara come la posizione equilibrata assunta dall’Italia tendeva al superamento, attraverso il metodo del dialogo, delle perduranti contrapposizioni tra popoli e minoranze nella regione, al fine della creazione di un’area di stabilità e di sviluppo, che poteva favorire il processo già in atto di progressiva integrazione della Turchia nell’Unione europea, ed avevano incoraggiato il Governo turco ad intensificare i suoi sforzi di democratizzazione, con particolare riferimento alla libertà di espressione e ai diritti delle minoranze, e a perseguire il miglioramento delle relazioni con i suoi vicini del Caucaso. Ma nella nota non c’era nessun riferimento al riconoscimento del genocidio ed al rispetto dei diritti umani. Dunque da quella nota risultava un palese disinteresse del governo ad un preciso atto di indirizzo della Camera dei Deputati e il 21 Dicembre scrivevo una lettera di protesta al ministro Dini (v. Allegato) per ricordare “l’ invito al riconoscimento del genocidio ai danni della minoranza armena”

Non ho ricevuto nessuna risposta. Il 17 Novembre 2000 la camera dei deputati aveva fatto il suo dovere, ma i governi, sia di destra che di sinistra ancora oggi non hanno rispettato quell’atto di indirizzo. Per quanto a mia conoscenza i nostri governi , compreso l’attuale ministro degli esteri Frattini e l’attuale presidente del consiglio Berlusconi, continuano ad insultare la memoria delle vittime di quel genocidio. E in questo modo le assassinano una seconda volta.

Allegati :

11.1 Lettera di protesta di Pagliarini al Ministro degli esteri Lamberto Dini

Roma, 21 Dicembre 2000

On. Lamberto Dini
Ministro degli Affari Esteri
Palazzo della Farnesina
00194 ROMA

Caro Ministro,

ho ricevuto la nota che Lei ha inviato al Presidente Violante per "fornire elementi circa l'attuazione degli impegni assunti dal Governo" circa l'attuazione che Lei ritiene di aver dato alla risoluzione MUSSI-PAGLIARINI ed altri N. 6/00148, approvata dall'Assemblea nella seduta del 17 Novembre 2000.

Il primo dicembre Lei e il Segretario Generale della Farnesina avete incontrato a Roma il Sottosegretario agli affari esteri turco Logoglu, ed in quella occasione:

1. avete sottolineato al rappresentante di Ankara come la posizione equilibrata assunta dall'Italia tenda al superamento, attraverso il metodo del dialogo, delle perduranti contrapposizioni tra popoli e minoranze nella regione, al fine della creazione di un'area di stabilità e di sviluppo, che possa favorire il processo già in atto di progressiva integrazione della Turchia nell'Unione europea;
2. avete incoraggiato il Governo turco ad intensificare i suoi sforzi di democratizzazione, con particolare riferimento alla libertà di espressione e ai diritti delle minoranze, e a perseguire il miglioramento delle relazioni con i suoi vicini del Caucaso;

Le ricordo, Signor Ministro, che la risoluzione approvata dall'Aula impegnava il Governo ad adoperarsi per creare le condizioni per la corretta tutela dei diritti umani (col che la Camera dei Deputati ha chiaramente dichiarato che in quella parte del mondo i diritti umani non sono tutelati). Per raggiungere questo obiettivo Lei, Signor Ministro, è naturalmente libero di operare come meglio crede, ma in ogni caso Lei deve ritenersi vincolato al rispetto dei tre principi indicati nella risoluzione, che mi permetto di ricordarLe:

1. invito al riconoscimento del genocidio ai danni della minoranza armena, commesso anteriormente allo stabilimento della moderna Repubblica turca;
2. miglioramento delle relazioni con tutti i vicini del Caucaso, come proposto dallo stesso Governo turco;
3. avviare un dialogo con l'Armenia, segnatamente al fine di ristabilire relazioni diplomatiche e commerciali normali tra i due paesi e di togliere il blocco attualmente in vigore.

Giancarlo Pagliarini

Il 24 Aprile è il giorno della commemorazione del genocidio del popolo armeno. E' successo 95 anni fa. Qualcuno nega ancora la verità storica di questa tragedia. Non tutti: in allegato trovate l'elenco dei riconoscimenti nel mondo del genocidio del popolo armeno aggiornato al 6 Aprile 2010 (fonte: Pietro Kuciukian) . Alla vigilia della prima guerra mondiale più di un milione e mezzo di armeni vivevano in Anatolia, nella terra dove i loro antenati erano vissuti per più di duemila anni. Qualche anno dopo ne sono stati censiti 70.000.

Dice Piero Kuciukian:

“ Mio padre, armeno, suddito ottomano, aveva 12 anni, quando nel 1915, sbarcò da una “carretta del mare” dell’epoca, a Venezia, proveniente da Costantinopoli. Morì in tarda età in Italia senza mai più rivedere la sua città, i suoi parenti. Fin da bambino ricordo che in un solo giorno all’anno non si radeva: il 24 aprile. Alle mie domande non rispondeva. Più tardi, quando ero già adulto, mio padre mi parlò. Il 24 aprile del 1915, anniversario del genocidio degli armeni, giorno della memoria del Metz Yeghèrn, il Grande Male, è una data faticosa sia per i turchi che per gli armeni: coincide con il giorno della battaglia di Gallipoli che stava volgendo al peggio per i turchi, i quali, per paura che i notabili armeni, potessero schierarsi con gli occidentali, li deportarono da Costantinopoli verso l’Anatolia eliminandoli . Gli armeni, sudditi ottomani cristiani, considerati da sempre “ millet sadıqı”, nazione fedele, si trasformarono in potenziali traditori, capro espiatorio delle paure dei Giovani turchi e ostacolo al loro progetto di nazionalismo esasperato. Decapitata l’ “intelligenza”, gli armeni sono stati spazzati via da un territorio che abitavano da 2500 anni e con loro la cultura, le testimonianze artistiche, le chiese, i monasteri, le scuole, gli ospedali. Sono stati cancellati e sostituiti i nomi di paesi e città, della flora e della fauna. L’intera geografia del territorio anatolico è stata stravolta. A Gallipoli in realtà hanno poi vinto i turchi contro gli alleati, ma il progetto di pulizia etnica era iniziato perché coltivato da tempo come soluzione possibile alla “questione armena” e si concluse nel giro di poco più di un anno. Genocidio perfettamente riuscito e negato fin dall’inizio. La versione sostenuta dalla Turchia sino ad oggi è quella del trasferimento di popolazione imposto dalle condizioni di guerra. Da allora ogni anno, tutti gli armeni sparsi nel mondo ricordano il 24 aprile. Talaat Pascià il ministro degli interni del governo ottomano, l’artefice del genocidio armeno, dichiarò a quel tempo:” Fra cinquant’ anni non ci sarà più un armeno sulla faccia della terra”. Nel 1965, cinquant’anni dopo, nell’ Armenia sovietica una enorme folla si raccolse a Yerevan sulla Collina delle rondini, nonostante i divieti di assembramento vigenti a quel tempo,levando un’unica voce: “ **Esistiamo**”. Nel 2005, nella ricorrenza del novantesimo anniversario del genocidio, una folla di un milione e mezzo di armeni, lo stesso numero che fu eliminato dai turchi nel 1915, ha attraversato silenziosa le colonne del monumento costruito sulla Collina delle rondini nel 1968, memoriale che ricorda l’atrocità dell’uomo sull’uomo. Ognuno depositava due fiori vicino alla fiamma perenne del mausoleo: uno per i propri morti e l’altro per la nazione. Dal 1965 è così ogni anno, in patria, nella repubblica armena indipendente dal 1991 nata dalla dissoluzione

dell'Unione sovietica che conta circa tre milioni di abitanti, ma anche nelle comunità diasporiche del mondo, più di 7 milioni di esuli: in ogni città, paese, villaggio, piccole o grandi cerimonie che mettono ogni armeno in comunione con i propri morti. Per gli armeni la memoria ha anche una funzione di sopravvivenza: "La nazione che ha subito un genocidio non riconosciuto da chi l'ha perpetrato, più facilmente ne può subire un secondo", scrive lo storico francese Yves Ternon. La condizione dell'esilio è uguale per tutti i popoli, ma lo sradicamento forzato è qualcosa di più. A questo si aggiunge il fatto che gli armeni devono ancora seppellire i loro morti; il fardello del dolore è troppo grande per guardare serenamente al futuro, grande e appesantito dal negazionismo del governo turco. Perché ricordare? Non è meglio dimenticare? La memoria storica non è solo un insieme di ricordi individuali che scrivono una epopea romantico-sentimentale. La memoria individuale, se condivisa da molte persone, diviene memoria storica, patrimonio dell'uomo. Solo se il ricordo di fatti accaduti accompagna l'uomo nel presente, si può sperare in un futuro diverso dal passato. E oggi la memoria condivisa appare l'unica via per la riconciliazione tra i popoli. Molti turchi hanno espresso la loro solidarietà per una memoria negata. E' questo il senso da dare a una memoria proiettata sul presente e aperta ad un futuro di dialogo".

Allegati

- 12.1 Riconoscimenti nel mondo del genocidio del popolo armeno aggiornato al 6 Aprile 2010
- 12.2 Corriere della Sera 26 Aprile 2005. Articolo di Piero Ostellino
- 12.3 Corriere della Sera 7 Aprile 2010. Articolo di Christopher Hitchens

Giancarlo Pagliarini

12 Aprile 2010

Riconoscimenti del Genocidio degli Armeni nel mondo

Dichiarazione Congiunta dei Governi Alleati (1915)
Senato degli Stati Uniti d'America (1916, 1920)
Tribunale Militare di Turchia (1919)
Trattato di Sevres (1920)
Corte Criminale, Berlino (1921)
Commissione per i Crimini di Guerra dell'ONU (1948)
Camera dei Rappresentati dell'Uruguay (1965)
Senato dell'Uruguay (1965)
Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti d'America (1975, 1984, 1996)
Assemblea Mondiale del Consiglio delle Chiese (1979, 1983, 1989, 1995)
Assemblea Nazionale del Quebec, Canada (1980, 1993, 1995)
Parlamento d'Ontario, Canada (1980)
Corte di Giustizia, Ginevra (1981)
Parlamento di Cipro (1982, 1983, 1990, 1995)
Tribunale Permanente dei Popoli, Parigi (1984)
Sottocommissione per i Diritti dell'Uomo dell'ONU (1985, 1986)
Parlamento Europeo (1987, 2000)
Parlamento d'Argentina (1993)
Senato d'Argentina (1993)
Corte di Giustizia, Parigi (1995)
Duma della Federazione Russa (1995)
Parlamento di Bulgaria (1995)
Parlamento di Grecia (1996)
Camera dei Comuni di Canada (1996)
Parlamento di Libano (1997, 2000)
Parlamento di New South Wales, Australia (1997)
Lega dei Diritti dell'Uomo, Parigi (1998)
Senato del Belgio (1998)
Assemblea Nazionale di Francia (1998, 2000)
Consiglio dell'Assemblea Parlamentare Europea (1998, 2001)
Parlamento di Svezia (2000)
Senato di Francia (2000)
Camera dei Deputati Italia (2000)
Vaticano (2000, 2001)
Legge Francese (2001)
Senato Canadese (2002)
Parlamento Europeo (2002)
Senato Argentino (2003)
Consiglio Nazionale della Svizzera (2003)
Legge dell'Uruguay (2004)
Legge d'Argentina (2004)
Camera dei Comuni del Canada (2004)
Parlamento della Slovacchia (2004)
Parlamento della Polonia (2005)
Senato dell'Argentina (2005)
Risoluzione Parlamento Europeo (2005)
Parlamento Tedesco (2005)
L'Assemblea Nazionale del Venezuela (2005)
L'Assemblea della Lituania (2005)
Statuto Speciale del Senato Argentino (2006)
Legge di Stato dell'Argentina (2007)
Senato del Cile (2007)
Commissione Esteri Congresso USA(2010)
Parlamento Svezia (2010)

*38 Stati degli Stati Uniti d'America
32 Comuni degli Stati Uniti d'America
12 Consigli Comunali della Francia*

55 Consigli Comunali Italiani

- | | |
|---|--|
| 1. <i>Camponogara 05.06.1997 unanimità</i> | 38. <i>Bertiolo 24.04.2001 unanimità</i> |
| 2. <i>Bagnacavallo 17.07.1997 unanimità</i> | 39. <i>XX Municipio di Roma 06.06.2001 unanimità</i> |
| 3. <i>Russi 08.09.1997 unanimità</i> | 40. <i>Provincia di Roma 16.06.2001 unanimità</i> |
| 4. <i>Fusignano 29.09.1997 unanimità</i> | 41. <i>Bergamo 22.10.2001 unanimità</i> |
| 5. <i>Montorso Vicentino 30.09.1997 unanimità</i> | 42. <i>Treviso 20.01.2003 unanimità</i> |
| 6. <i>Monteforte d'Alpone 27.10.1997 unanimità</i> | 43. <i>Zenson di Piave 21.02.2003 unanimità</i> |
| 7. <i>Padova 27.10.1997 unanimità</i> | 44. <i>Mogliano Veneto 13.05.2003 unanimità</i> |
| 8. <i>S.Agata sul Santerno 28.10.1997 unanimità</i> | 45. <i>Nuova Feltri 06.12.2003 unanimità</i> |
| 9. <i>Sanguinetto 29.10.1997 unanimità</i> | 46. <i>Reggio Emilia 22.04.2005 unanimità</i> |
| 10. <i>Conselice 15.11.1997 unanimità</i> | 47. <i>Provincia Pavia 24.11.2005 unanimità</i> |
| 11. <i>Cotignola 17.11.1997 unanimità</i> | 48. <i>Pavia 14.11.2005 unanimità</i> |
| 12. <i>Asiago 20.11.1997 unanimità</i> | 49. <i>Viterbo 22.04.2005 unanimità</i> |
| 13. <i>Lugo 20.11.1997 unanimità</i> | 50. <i>Vigevano 30.01.2006 unanimità</i> |
| 14. <i>S.Stino di Livenza 22.11.1997 unanimità</i> | 51. <i>Provincia di Milano 26.10.06 maggioranza</i> |
| 15. <i>Milano 24.11.1997 unanimità</i> | 52. <i>Cesena 03.05.07 unanimità</i> |
| 16. <i>Ponte di Piave 26.11.1997 unanimità</i> | 53. <i>Provincia Bolzano 06.11.07 unanimità</i> |
| 17. <i>Villafranca Padovana 27.11.1997 unanimità</i> | 54. <i>Città di Taranto 23.04.2009 unanimità</i> |
| 18. <i>Solarolo 28.11.1997 unanimità</i> | 55. <i>Pozzuolo del Friuli 06.04.2010</i> |
| 19. <i>Parma 22.12.1997 unanimità</i> | |
| 20. <i>Faenza 04.02.1998 unanimità</i> | |
| 21. <i>Imola 23.03.1998 unanimità</i> | |
| 22. <i>Venezia 30.03.1998 unanimità</i> | |
| 23. <i>Feltre 11.05.1998 unanimità</i> | |
| 24. <i>Ravenna 19.05.1998 unanimità</i> | |
| 25. <i>ANCI 17.06.1998 unanimità</i> | |
| 26. <i>Firenze 06.07.1998 unanimità</i> | |
| 27. <i>Castelsilano 14.09.1998 unanimità</i> | |
| 28. <i>Thiene 24.09.1998 unanimità</i> | |
| 29. <i>Genova 2.10.1998 unanimità</i> | |
| 30. <i>Com. Montana Feltrina 28.04.1999 unanimità</i> | |
| 31. <i>Massa Lombarda 28.09.1999 unanimità</i> | |
| 32. <i>Roma 06.03.2000 unanimità</i> | |
| 33. <i>Belluno 27.03.2000 unanimità</i> | |
| 34. <i>Salgareda 17.04.2000 unanimità</i> | |
| 35. <i>Sesto S.Giovanni 19.05.2000 unanimità</i> | |
| 36. <i>Mira 05.12.2000 unanimità</i> | |
| 37. <i>Udine 26.02.2001 unanimità</i> | |

CORRIERE DELLA SERA

Il genocidio (rimosso) degli armeni

LA TURCHIA E IL MEA CULPA

Nei necrologi del Corriere di domenica è comparso un lungo elenco di famiglie italiane che ricordavano i loro morti di novant' anni fa. Khatchadourian, Darakdjian, Andilian, Alexanian... Ma anche Cerutti, Bonadeo, Castelli... Così, il ricordo di chi scrive è andato, per dolente analogia, al lunghissimo elenco di altri morti - 4 milioni e mezzo, perché di un altro milione e mezzo ne sono andati perduti persino i dati anagrafici - i cui nomi sono scolpiti lungo le pareti del Museo dell' Olocausto di Gerusalemme. Dal quale ogni uomo che abbia memoria e cuore non può non uscire sconvolto e in lacrime. Quello ricordato su questo giornale dalla Chiesa Apostolica Armena, l' Unione Armeni d' Italia, le Comunità Armene d' Italia e dalle singole famiglie è stato il primo sterminio di massa del XX secolo. Era incominciato il 24 aprile 1915, quando i capi della Comunità armena di Costantinopoli erano stati arrestati, deportati e uccisi dalle autorità turche. Ed era proseguito, dopo l' uccisione di gran parte degli uomini validi, con la deportazione in condizioni disumane di donne, vecchi, bambini: il massacro di oltre un milione e mezzo di persone sul quale troppo a lungo il mondo ha steso un complice velo di silenzio. Ora, però, è venuto il tempo che la comunità internazionale si associ alla richiesta che gli armeni rivolgono da sempre alla Turchia di farne ammenda e che i governi turchi hanno sempre ignorato. Caduto il regime fondamentalista musulmano dei «Giovani turchi», la Turchia, sconfitta e secolarizzata, istruirà una Corte marziale per giudicare i responsabili dell' eccidio che sarà sciolta senza aver terminato i lavori. E il governo di Ankara inaugurerà la «politica del silenzio». Che dura tutt' ora. Chi controlla il passato - si dice - controlla il presente e il futuro. In Turchia si insegna ancora la storia come se sul suo territorio non ci fosse stato che il popolo turco. E gli armeni non sono descritti come una parte integrante della società, ma come una fonte di problemi. Così, anche se a livello di élite qualche passo avanti sulla «questione armena» è stato fatto - nel dicembre scorso il primo ministro Erdogan ha inaugurato a Istanbul un museo armeno - è fra la popolazione che essa rimane un «capitolo sensibile». Condannare la Turchia per il massacro di allora avrebbe lo stesso senso che condannare i tedeschi di oggi per i crimini nazisti. Cioè nessuno. Ma i governi tedeschi hanno rinnegato il tragico passato del proprio Paese. E' perciò che il governo di Ankara non può coerentemente chiedere di far parte di un' Europa che ha nella sua Costituzione la garanzia dei diritti delle minoranze e le cui radici, piaccia o no, affondano nella tradizione giudaico-cristiana, fingendo, al tempo stesso, di ignorare, e non condannando, lo sterminio della minoranza cristiana armena in nome dell' unità e dell' integrità dello Stato di allora (!). Papa Benedetto XV - che se ne era dichiarato «inorridito» - era intervenuto presso il sultano ottomano affinché fermasse i massacri. Sarebbe di conforto, non solo per gli armeni, se papa Ratzinger, Benedetto XVI, in uno dei suoi prossimi interventi pubblici, ricordasse la questione. Ma sarebbe, forse, ancora più confortante se l' ambasciatore turco a Roma pronunciasse anche una sola parola su quel lungo elenco pubblicato nelle pagine dei necrologi del Corriere, evitando di lasciar cadere ancora una volta nel silenzio - per malintese ragioni nazionalistiche contro le ragioni della morale universale - la «giornata della memoria armena» appena trascorsa. postellino@corriere.it

Ostellino Piero

Pagina 1

(26 aprile 2005) - Corriere della Sera

LA TURCHIA E L'EUROPA

Genocidio armeno negato: la pericolosa ossessione di Erdogan

di CHRISTOPHER HITCHENS

Aprile è il mese più crudele per il popolo armeno, che ogni anno, in questa stagione, è costretto a subire il peso insopportabile della tragedia e dell'umiliazione. La tragedia è la commemorazione del massacro dei suoi antenati, iniziato nell'aprile del 1915, quando il Califfato Ottomano lanciò una campagna governativa mirata all'eliminazione degli armeni. L'umiliazione è sentir ripetere dalle autorità turche, anno dopo anno, che tali vergognosi eventi non sono mai accaduti e che i massacri non costituirono un «genocidio». Nell'accezione più tecnica e pedante, la parola genocidio difatti non ha nulla a che vedere con gli armeni, poiché è stata accolta nel nostro vocabolario solo nel 1943. (Fu coniata da uno studioso, Raphael Lemkin, che in quell'anno ancor più drammatico, per ovvi motivi, cercava un termine legale capace di esprimere la sovrapposizione tra razzismo e sete di sterminio e identificò nell'Armenia il precedente storico di quanto stava accadendo in Polonia). Personalmente, tuttavia, preferisco l'espressione utilizzata dall'allora ambasciatore americano in Turchia, Henry Morgenthau. Nei rapporti spediti a Washington, e basati sulle testimonianze degli agenti

consolari riguardo le manovre criminali in atto nelle province ottomane di Harput e Van in particolare, Morgenthau si servì di due parole raccapriccianti: «Sterminio razziale». Per quanto tremenda, l'espressione escogitata da Morgenthau non teneva conto della volontà turca, attuata negli anni successivi, di cancellare ogni traccia di vita armena, dalla distruzione di chiese, biblioteche e istituzioni alla rozza manomissione di cartine ufficiali e libri di scuola, per negare addirittura che l'Armenia non fosse mai esistita. Quest'anno, la commissione affari Esteri del parlamento americano a Washington e il parlamento svedese si sono uniti al crescente numero di istituzioni politiche che hanno deciso di chiamare il massacro con il nome che gli spetta. Cito dalla dichiarazione inviata in risposta da Recep Tayyip Erdogan, l'attuale primo ministro turco e capo del partito islamista al potere: «Nel mio Paese vivono 170 mila armeni, di cui 70 mila sono cittadini turchi. Pertanto tolleriamo la presenza di 100 mila armeni irregolari. Domani, se necessario, potrei dire a questi 100 mila: è ora di far ritorno nel vostro Paese. Per quale motivo? Perché non sono cittadini turchi. Non ho nessun obbligo di ospitarli nel mio Paese». Cerchiamo quindi di chiarire quali sono le opinioni del capo

di Stato della Turchia: se le assemblee democratiche osano menzionare la pulizia etnica degli armeni avvenuta nel secolo ventesimo, mi occuperò io personalmente di completarla nel ventunesimo! Da dove vogliamo iniziare? I «davoratori stranieri» di origine turca vivono oggi numerosi in tutta l'Unione Europea, e la Turchia non nasconde le sue ambizioni a entrare a far parte della comunità europea. Come reagirebbe il mondo se un primo ministro europeo ordinasse la deportazione in massa di tutti i turchi? La sfuriata va inoltre a confermare la personalità alquanto instabile di Erdogan. A Davos, nel gennaio del 2009, il premier turco ha abbandonato, in un accesso d'ira, i colloqui con il capo della Lega Araba e il presidente israeliano Shimon Peres, dopo aver stratonato — paonazzo in volto — il braccio del moderatore che tentava di calmarlo. In quell'occasione, aveva urlato che gli israeliani a Gaza sapevano fin troppo bene «come ammazzare». Secondo alcuni nazionalisti turchi, Erdogan ha perso il controllo perché non sopportava la presenza del moderatore del dibattito, David Ignatius del *Washington Post*, egli stesso di origine armena. Poco tempo dopo, al vertice Nato in Turchia, Erdogan si è lasciato andare a un altro scatto d'ira alla proposta di eleggere a capo dell'Alleanza Atlantica l'ex primo ministro danese Anders Fogh Rasmussen. In questo

caso, saranno state forse le vignette blasfeme pubblicate in Danimarca a turbare il fragile equilibrio di Erdogan. In Turchia, la negazione imperterrita del genocidio armeno ha avuto conseguenze politiche e culturali deplorabili. Il più celebre scrittore turco, Orhan Pamuk, è stato trascinato in tribunale nel 2005 per aver riconosciuto il ruolo della Turchia nella distruzione dell'Armenia. Se non fosse stato insignito del Premio Nobel, le cose si sarebbero messe molto male per lui. L'editore turco-armeno Hrant Dink, anche lui processato sotto la legge di Stato che vieta la discussione del passato, è stato colpito a morte per strada da un assassino, più tardi fotografato in compagnia di poliziotti complici e sghignazzanti. L'antico crimine, in altre parole, sfida ancora oggi tutti i tentativi di copertura. E la negazione si nutre costantemente di nuovi delitti. Nel 1955 a Istanbul, in un pogrom sponsorizzato dallo Stato, furono eliminati quasi tutti gli ultimi armeni della capitale, assieme a migliaia di ebrei, greci e altri infedeli. Il concetto di identità turca, codificato dalla legge, è stato utilizzato anche per negare i diritti e annientare la lingua della grande popolazione curda del Paese. A queste condizioni, l'ingresso nell'Unione europea resta in salita. La storia non perdona: i morti armeni non smetteranno mai di far sentire la loro voce. Né dovremmo farlo noi, in loro ricordo.

traduzione Rita Baldassarre

Si ringraziano per la collaborazione alla realizzazione di questo libro:

La casa editrice Wallstein (aporath@wallstein-verlag.de, a Goettingen) e Misha Wegner (michele.wegner@gmail.com)

L'associazione Giancarlo Pagliarini per la riforma federale (www.giancarlopagliarini.it)

Il centro Odontoiatrico e Protesico Civitali srl (www.centrocivitali.it)

Lasergrafica Polver Srl, Milano (polver@lasergraficapolver.com)

Il consiglio per la comunità armena di Roma. Robert Attarian (www.comunitaarmena.it)

Pietro Kuciukian (kuciukian@tin.it)

24 Aprile: non lasciamoli soli



La France devait prendre une initiative forte pour reconnaître le génocide arménien. Ce sera bientôt fait. Nous pouvons en être fiers. Je ne doute pas que d'autres pays suivront cette initiative courageuse. (Onorevole Martine David, Maggio 1998)

Abbiamo il dovere di interrompere questo silenzio delle coscienze e di dare il nostro contributo affinché tutti i paesi membri dell'Unione europea proclamino con forza e ricordino questa verità storica.

I urge you in the strongest terms not to bring this Resolution to the floor at this time (Presidente Clinton, Ottobre 2000)

La storia e la verità si possono solo accantonare o cercare di nascondere per periodi più o meno lunghi: ma non si possono cancellare.

Questa è l'occasione per la Francia di ricordare che il popolo francese mette i grandi principi universali al di sopra delle priorità economiche (senatore Bernard Piras, Ottobre 2000)

...anche per dimostrare che l'Europa c'è, e che è un'Europa di popoli civili, diversi da quegli Stati che fino ad oggi, in nome della diplomazia e di altri interessi, hanno preferito dimenticare quello che è successo nel 1915 in Armenia.



**24 Aprile:
non lasciamoli
soli**